

La Vita Consacrata, profezia di Dio sul mondo

Introduzione

La Vita Consacrata, oggi, manifesta una forma, nel suo essere ed operare, che scaturisce dal modello pastorale proposto dal Vaticano II. In questi ultimi cinquant'anni i consacrati/e hanno imparato quelle essenziali e rinnovate *mutue relazioni* con le Chiese locali, hanno condiviso tanti cammini locali e quelli tracciati dalla stessa Chiesa italiana attraverso i suoi cinque Convegni ecclesiali¹.

Questo rapporto nuovo tra Vita consacrata e Chiesa italiana è patrimonio ma anche responsabilità davanti alla storia: “*Voi avete una grande storia da costruire: guardate al futuro*” (San Giovanni Paolo II, VC, 110). Papa Francesco, indicando l’Anno della VC, ha invitato i consacrati/e a “*guardare al passato con gratitudine* (gli ultimi 50 anni), *a vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza*” (Lettera Apostolica a tutti i Consacrati in occasione dell’Anno della VC).

L’Anno della VC ci ha sorpresi per la fiducia e il senso ecclesiale entro cui Papa Francesco l’ha collocato, per la bellezza della vocazione alla vita consacrata che ha voluto far emergere, per la missione profetica che ha riconosciuto ai consacrati, riconoscendoli capaci di vedere oltre la “*notte*”, al di là della siepe, oltre le stanchezze e i sogni infranti, per quella loro connaturale grazia di abitare sulla frontiera, sospesi tra terra e cielo, impastati di umano ma profumati di divino, capaci ancora di innamorarsi della “*parola brevissima*”, Gesù Cristo, e dell’annuncio del Regno.

L’Anno della VC è servito a ricordare al Popolo di Dio che i religiosi/e sono dono per l’umanità e per la comunità credente, prima di tutto a motivo della loro forma di vita, per il loro essere nella Chiesa e nel mondo,

¹ Convegni Ecclesiari in Italia: Roma (“Evangelizzazione e promozione umana”/ruolo della Chiesa nel mondo. 1976), Loreto (“Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini”/Rapporto tra Chiesa e Paese. 1985), Palermo (“Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia”/ ricostruire una società su basi nuove, rilanciando il Vangelo. 1995), Verona (“Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”/la questione antropologica legata sempre più alla questione sociale. 2006) e Firenze (“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”/la questione dell’uomo oggi. 2016).

e successivamente per la loro concretezza e capacità di tradurre il rapporto con Gesù Cristo e la passione per l'uomo in opere di misericordia, in umanesimo cristiano.

Per questa partecipazione alla natura stessa della Chiesa, la Vita Consacrata non può essere considerata opzionale nel “*corpo mistico di Cristo*”. Essa rappresenta al vivo quello che “desideriamo e speriamo di essere”: è profezia sul mondo, manifestando una spiccata capacità di sentire prima i travagli e i cammini di riforma della stessa Chiesa, come un sensore; è vera riserva di futuro, proponendosi per il popolo di Dio in cammino come modello alternativo della sequela di Gesù; è umanità aggiunta all’Umanità santissima di Gesù Cristo, sapendo osare la tenerezza e la gratuità; è paternità e maternità, maturando un cuore docile e viscere di tenerezza; è testimonianza di vita gioiosa, capace di irradiare e svegliare il mondo; è esperienza di comunione, in mezzo ad un mondo frantumato; è capacità di vivere in uscita, giammai blindando la vita, per andare nelle periferie esistenziali, dove Dio e l’umanità pongono domande nuove, imbarazzanti².

Forse per queste grandi attese di conformazione nuova della VC, la stessa Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha ritmato l’Anno della VC, vero tempo di grazia, con la pubblicazione di tre *Lettere circolari* che hanno avuto la funzione di delineare l’orizzonte della vocazione e missione dei consacrati/e nel percorso di riforma della Chiesa: *Rallegratevi, Scrutate e Contemplate*³.

I sottotitoli delle tre lettere sono estremamente significativi nel tracciare il percorso di rinnovamento ecclesiale a cui Papa Francesco sta introducendo la Chiesa, di cui i consacrati/e sono parte e non a parte: la prima lettera è una immersione nel magistero di Papa Francesco, la seconda è un invito a camminare profeticamente sapendo rintracciare i segni di Dio, la terza è un ulteriore incoraggiamento a fissare lo sguardo al cuore della vita, negli occhi stessi dell’Amato per riconoscere il mistero di grazia che sostanzia, appassiona e trasfigura *l’amata nell’Amato*, perché

² Papa Francesco, A tutti i consacrati, Lettera Apostolica in occasione dell’Anno della Vita Consacrata, LEV, Città del Vaticano, 2014, parte II, nn. 1-5

³ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Rallegratevi, Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate, Ed. LEV, Città del Vaticano 2014; Scrutate, Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio, Ed. LEV, Città del Vaticano 2014; Contemplate, Ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della Bellezza, Ed. LEV, Città del Vaticano 2015.

l'amore autentico è sempre contemplativo e la stessa salvezza sta tutta in uno sguardo.

Quanto bene ha fatto ai Consacrati/e questa attenzione amorevole della Chiesa, proprio mentre si alzavano alcune voci, dentro e fuori della comunità cristiana, che echeggiavano il canto del cigno per questa forma di vita evangelica. Certo non vogliamo negare la realtà, perché è sotto gli occhi di tutti il ridimensionamento e la fatica a reggere l'impegno quotidiano mentre crescono le rughe e i capelli bianchi, a ritenere generosamente l'impegno missionario e le opere mentre diminuiscono i religiosi/e e le stesse risorse economiche vengono meno; ma i consacrati/e hanno già vissuto tante salite e svolte da conservare i loro cuori speranzosi e gli occhi attenti e limpidi, in grado di vedere la bellezza delle stelle nella notte e le prime luci dell'alba perché il nostro non è un mondo che sta morendo, ma un nuovo mondo che sta nascendo.

A partire da questa ampia introduzione possiamo delineare due percorsi, che caratterizzeranno il mio intervento:

- a) la debolezza, segno profetico della vita consacrata;
- b) la vita consacrata, profezia di Dio nella Chiesa e sul mondo.

1. La debolezza, segno profetico della vita consacrata

La storia di ogni credente ha un inizio: «Dio ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue»; ha un centro, la Parola, che come spada a due tagli rimprovera per averlo dimenticato e rimette in cammino; ha un punto di arrivo, la vita vissuta secondo la grazia ricevuta. Ogni credente è chiamato a percorrere questo cammino nella forma che lo Spirito gli concede per dono. La forma che lo Spirito concede alla vita consacrata è la “profezia”. «*Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino*».

I consacrati/e sono chiamati ad essere profeti. Certo, ci fa arrossire per quello che non siamo capaci di essere e nello stesso tempo ci assicura che lo siamo e ci rende capaci di diventarlo. Ma quale profezia siamo chiamati a vivere?

Dobbiamo essere grati a Papa Francesco perché, nella sua Lettera⁴ in occasione dell'anno della vita consacrata, ha finalmente messo fine a una ambiguità troppo a lungo coltivata: «*La radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti*». La nota che contraddistingue la vita consacrata, la sua specificità non è la *radicalità*, ma la *profezia*.

Gli stessi voti o consigli evangelici vanno riletti, come già aveva fatto il Papa S. Giovanni Paolo II, in *Vita consecrata*⁵, in prospettiva profetica: “Il compito profetico della vita consacrata viene provocato da *tre sfide principali* rivolte alla stessa Chiesa: sono sfide di sempre, che vengono poste in forme nuove, e forse più radicali, dalla società contemporanea, almeno in alcune parti del mondo. Esse toccano direttamente i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, stimolando la Chiesa e, in particolare, le persone consacrate a metterne in luce e a testimoniarne *il profondo significato antropologico*. La scelta di questi consigli, infatti, lungi dal costituire un impoverimento di valori autenticamente umani, si propone piuttosto come una loro trasfigurazione. I consigli evangelici non vanno considerati come una negazione dei valori inerenti alla sessualità, al legittimo desiderio di disporre di beni materiali e di decidere autonomamente di sé. Queste inclinazioni, in quanto fondate nella natura, sono in se stesse buone. La creatura umana, tuttavia, debilitata com'è dal peccato originale, è esposta al rischio di tradurle in atto in modo trasgressivo. La professione di castità, povertà e obbedienza diventa monito a non sottovalutare le ferite prodotte dal peccato originale e, pur affermando il valore dei beni creati, *li relativizza* additando Dio come il bene assoluto. Così coloro che seguono i consigli evangelici, mentre cercano la santità per se stessi, propongono, per così dire, una «terapia spirituale» per l'umanità, poiché rifiutano l'idolatria del creato e rendono in qualche modo visibile il Dio vivente. La vita consacrata, specie nei tempi difficili, è una benedizione per la vita umana e per la stessa vita ecclesiale” (VC, 87).

Tutti sono stati amati radicalmente da Dio, tutti sono chiamati ad amarlo radicalmente. Chi di noi consacrati oserebbe dire, ad esempio, che le nostre mamme sono state o sono meno radicali di noi nell'amore, nella donazione, nel servizio? Dobbiamo anzi qualche volta vergognarci perché la nostra vita, in fondo, è più comoda di quella dei nostri papà e delle nostre mamme. La cosa è così evidente che ci chiediamo come abbiamo fatto a

⁴ PAPA FRANCESCO, A tutti i consacrati, Lettera Apostolica in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, Ed. LEV, Città del Vaticano 2014.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Post-sinodale, *Vita consecrata*, 25.03.1996, n. 87.

definirci o a lasciarci definire per tanto tempo nella linea del ‘più’: più da vicino, più radicalmente, più santamente. Riconosciamolo: questa è stata una mancanza di profezia!

Il primo regalo che riceviamo, a chiusura di quest’anno dedicato alla vita consacrata, è quello di poterci liberare da ogni retorica sulla vita consacrata come stato di perfezione. Basta che ci guardiamo, che guardiamo le nostre comunità e le nostre Congregazioni. Siamo un inno vivente alla povertà e al limite.

Quale profezia è dunque affidata alla vita consacrata? Per quale mancanza di profezia viene essa rimproverata dalla Parola? Quale forma di profezia è essa chiamata a vivere a favore di tutti, nelle chiese come nelle piazze della vita umana?

Non è nella linea del ‘più’ che siamo chiamati a essere profeti, ma in quella del ‘meno’. Se il matrimonio e l’ordine sono dei sacramenti, la professione dei voti non è un sacramento. Anche così è detto che la vita consacrata non è un più, ma un’ulteriore povertà da scegliere e vivere ogni giorno, nella linea della kenosi. Rinunciamo dunque a proporci come modelli. È una rinuncia che facciamo volentieri, perché metterebbe sulle nostre spalle un peso che non sappiamo portare. E dobbiamo anche non permettere che la Chiesa ci identifichi come modelli, peraltro senza crederci veramente. L’anno della vita consacrata è stato certamente un tempo di grazia, ma anche un percorso con qualche trappola. La più evidente è quella di stare al gioco di celebrazioni che ci imprigionano in una immagine eroica di vita cristiana, o peggio di farci da noi una specie di training autogeno per convincerci che dobbiamo essere il modello per gli altri. Non è di questa profezia che la Chiesa e il mondo hanno bisogno!

A questo proposito ci possiamo chiedere perché Papa Francesco, con tutti i problemi che ci sono oggi del mondo, ha proclamato l’Anno della vita consacrata. Certamente molti se lo sono chiesti: non si poteva trovare un tema più urgente, più attuale e più utile? Papa Francesco conosce bene i grandi problemi degli uomini e delle donne di oggi, e per questo ha dedicato questo anno alla vita consacrata, perché il mondo manca di profezia e solo la profezia può aiutarci a assumere e vivere i problemi del mondo. Ma la domanda torna, quale profezia?

È una *profezia sostenibile* che il mondo ha bisogno di vedere in noi. «*La profezia non è altro che la capacità di inglobare la morte, il fallimento,*

l'inevidenza, la marginalità e di farlo come scelta durevole per tutta la vita... La profezia della vita consacrata si identifica per questo in massima parte con il proprio combattimento spirituale, nella coscienza dei propri limiti... non è di essere 'diversi' e 'a parte'... ma di essere persone solidali, capaci di condividere la fatica di vivere che tocca, talora in modo drammatico, l'esistenza di tutti gli uomini e le donne. Il servizio sui sono chiamati i consacrati non è di essere modelli di vita impeccabile, ma, come spesso ricorda Papa Francesco, di essere e diventare sempre di più 'peccatori perdonati', capaci di animare la speranza, di tutti e di ciascuno, di poter sperimentare nella propria vita questa stessa grazia di misericordia»⁶. La profezia è di mostrare a tutti che l'amore di Dio ci permette di vivere nel limite e nella povertà esistenziale e anche spirituale in modo dichiarato e sereno.

La Chiesa è un *ospedale da campo*. Ma è anche la malata del suo stesso ospedale. È perché siamo malati continuamente guariti che siamo in grado di comprendere e curare le ferite degli altri.

L'Apostolo Paolo, un malato che pretendeva di scoppiare di salute, perché «*irreprendibile quanto alla giustizia derivante dalla legge*» (Filip. 3,6) a più riprese chiese di essere riscattato dal suo limite. Nel suo singolare dialogo con Dio la risposta fu inequivocabile: «*Ti basta la mia grazia*» (2 Cor 12,9) e la sua profezia divenne questa: «*Quando sono debole, è allora che sono forte*» (2 Cor 12,10).

Grazie Signore perché scegli ciò che è debole per confondere i forti, ciò che è stolto per confondere i sapienti, ciò che è niente per ridurre al niente le cose che sono. Grazie perché, in un mondo dove bisogna essere sempre competitivi, nascondere ogni fragilità, la tua Parola ci ricorda che proprio la nostra debolezza è la nostra forza. Questa umile profezia è quella che le nostre povere spalle possono reggere ed è una profezia comprensibile e sostenibile per tutti. Se Dio ha scelto noi come profeti, come potrà non amare gli altri?

L'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Vita consecrata* riassumeva in una felice sintesi l'identità della vita consacrata: confessio Trinitatis, signum fraternitatis, servitium caritatis. Ad ognuno di questi tre livelli va vissuta la nostra profezia nel segno non della perfezione, ma della povertà accolta nella misericordia di Dio.

⁶ MICHAEL DAVIDE (Fratel), Non perfetti, ma felici. Per una profezia sostenibile della vita consacrata, EDB 2015.

Siamo chiamati, ad esempio, a vedere l'azione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo in tutte le persone, anche in quelle che stanno facendo e si stanno facendo del male, in quelle che non credono o credono differentemente da noi. Siamo chiamati a essere profeti confessando la Trinità in ogni persona e facendo leva su questa porzione che c'è in ogni cuore, vedendola e promuovendola.

Siamo chiamati ad essere segno di fraternità stando insieme non a partire da ciò che ci unisce e ci rende uguali, ma mostrando che il Vangelo ci permette di stare insieme, di sopportarci e persino di apprezzarci a partire dalle nostre distanze. Che profezia sarebbe oggi quella che segnalasse la comunione del paradiso terrestre? È invece profezia poter dire che ci è concesso di vivere insieme da diversi.

Siamo chiamati a quel servizio della carità che consiste nel toglierci i calzari di fronte all'unico terreno sacro che esiste, l'uomo, in particolare l'uomo ferito, sofferente, emarginato, colpito e derubato come l'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico.

Alcune comunità religiose sono nate per assicurare nella Chiesa l'adorazione eucaristica perpetua. Tutte le persone consacrate sono chiamate a quell'altra adorazione perpetua, quella dell'umanità divenuta tabernacolo di Dio. Sempre in ginocchio davanti a Dio e sempre in ginocchio davanti all'uomo: ecco a cosa siamo chiamati. Non preghiamo dunque per diventare più religiosi, ma semplicemente più umani, fratelli e sorelle universali in Cristo Gesù e per la grazia dello Spirito.

2. La vita consacrata, profezia di Dio nella Chiesa e sul mondo

Il cambio di epoca è evidente, come lo è la minorità a cui la VC è chiamata, dico minorità e non irrilevanza. In ogni caso è motivo di rendimento di grazie a Dio il fatto che la VC abbia attraversato quasi duemila anni di cristianesimo con un grande desiderio di vita, di generosità, di testimonianza evangelica.

2.1. Cercando da appassionati, ma senza illusioni

Quello di cui oggi abbiamo bisogno è che questa vita risorga, si rivitalizzi sotto l'influsso rinnovatore dello Spirito, perché siamo convinti di

una cosa: la VC è portatrice di vita, di vita lunga ed è un regalo per la Chiesa e per l'umanità. Sebbene, come dicono alcuni, non tutte le forme di VC hanno futuro, ma solo quelle che si lasciano rinnovare dallo Spirito.

Da anni ci chiediamo: come ridare alla nostra VC la sua bellezza e l'allegria? Come consentire ad essa di manifestare un volto nuovo più credente, speranzoso, innamorato? Un volto segnato dal fascino di Cristo e per la bellezza della vita offerta con gratitudine.

La VC non finisce di attraversare il suo viaggio nel tunnel oscuro dell'esistenza e il rischio di questo viaggio, che sembra interminabile, è la debilitazione della speranza e dell'allegria, l'abituarsi alla oscurità. Siamo fatti/e per la Luce! Siamo figli/e della Luce. Tutti i consacrati/e hanno un vivo desiderio delle luci dell'aurora perché sappiamo che il nostro destino non è la notte, ma il giorno.

Siamo cercatori e cercatrici di Sole!

Resistere nella crisi (non solo economica, ma di senso e di significato), avere consapevolezza della sua esistenza, non rimuoverla, ma affrontarla. E' possibile che in questa condizione di "notte" possiamo sentirsi desolati, vulnerabili e sperimentiamo la tentazione di credere che non ci sia soluzione. Chiediamo: "*Sentinella, quanto resta della notte?*" (Is. 21, 11). La sentinella è consapevole che la notte è notte, tuttavia non rimpiange il giorno passato; è protesa in un durevole atteggiamento vigile e, senza illudersi in un immediato passaggio dalle tenebre alla luce, riesce a cogliere le prime luci dell'alba. Questa immagine biblica è un monito per i nostri giorni, a saper distinguere "le notti" che anche la politica e la Chiesa attraversano, a vigilare affinché in questi momenti noi sfuggiamo alla tentazione di soluzioni facili e di anticipazioni tattiche, a non lasciare che la nostra capacità critica si smorzi, ripiegando nostalgicamente sul passato, ma a mantenere la lucidità necessaria per riconoscere i segni dell'aurora.

Solamente lo Spirito Santo può consolare e risponderci:

*"Giace nascosta quella eterna fonte,
Ma ben conosco dov'è la sua dimora,
Benché sia notte."*

(S. Giovanni della Croce)

Oggi parliamo di nuovi modelli e cerchiamo intuizioni. Desideriamo trovare forme alternative nuove di VC che possano illuminarci il cammino;

aneliamo che si faccia alba e si rivelì questa forma nuova di VC missionaria ed evangelica, profetica e fraterna. Però continuiamo a camminare nella notte!

Abbiamo dato fondo alle riflessioni, alle concretizzazioni; abbiamo consolidato la nostra spiritualità e conosciuto meglio i nostri carismi, risignificato la nostra vocazione e missione. Perché non vediamo ancora i frutti? Forse che, come Mosè, siamo chiamati a contemplare da lontano la Terra della promessa? Che a noi tocchi solo “creare il futuro?”

Dice Tagore: *“se di notte si piange per il sole, giammai si vedranno le stelle”*. Il tempo presente, la stessa VC con le sue notti e nubi, sono carichi di ragioni che alimentano la speranza, come un cielo trapuntato di stelle lascia intravedere qualcosa della notte. Infatti, ci sono luci flebili nella notte, occorre solo imparare a riconoscerle e chiamarle per nome, lasciarci orientare da esse verso l’orizzonte della luce.

È evidente che sono sorte, in questi ultimi trent’anni, nuove fondazioni di Istituti di VC che manifestano la continua vivacità dello Spirito, la multiforme e variegata capacità di adornare di bellezza la Chiesa, Sposa del Verbo. Per il fatto di essere nuove, hanno l’opportunità meravigliosa ed unica di “inventare”, a partire dalla “fantasia dello Spirito e della carità”, una VC nuova per i nostri giorni, con espressioni alternative, attuali. A queste esperienze nuove corrisponderebbe, ma non sempre è così, l’onere di essere proposta alternativa a questo momento del cammino della Chiesa e della umanità. Le forme più antiche dovrebbero ricevere, da questa incarnazione nuova nella cultura, l’ispirazione e la motivazione per una forma di vita e di missione adeguate alla nuova realtà socioculturale e religiosa. Abbiamo molto da apprendere da queste nuove fondazioni, sebbene bisogna riconoscere che non tutte esprimono gli orizzonti di novità che, come VC, sentiamo l’urgenza di vivere.

2.2. Luci e segni di vitalità della VC oggi

Non tutto è oscuro e senza orizzonte nella VC. Nessuna cosa nasce o cresce a partire dal negativo. Ci sono molti segni di vitalità profetica. Quali sono questi segni? Quali le luci e le speranze?

a) Nella consacrazione

La VC sta vivendo un cammino di riforma importante della sua vita. Non importa quando giungeremo a compierla in maniera compiuta questa riforma, ciò che è importa è il cammino che stiamo facendo e che stiamo condividendo. Dice S. Agostino, “canta e cammina”. La VC cessa di cantare e camminare quando si lascia portare dall’immediatezza, dai risultati; quando ci contiamo; però si fortifica e cresce quando apre cammini, brecce, con la fiducia ben messa nella promessa di Dio.

La VC ha molte ragioni per sperare, visto che abbiamo intensificato la nostra riflessione, la nostra ricerca e, soprattutto, la nostra passione, mossa dall’inquietudine dell’amore. Sarebbe già una forte ragione di speranza accorgerci che continuare a tenere le cose come le abbiamo tenute sino ad oggi non funziona, che abbiamo bisogno di una conversione (riforma) profonda per lasciare che lo Spirito ci porti per questi cammini rinnovati, freschi, più profetici e mistici; cammini semplici, senza il sovrappeso delle insostenibili opere, più umani, autentici, coerenti e trasparenza stessa del Vangelo.

Possiamo intravedere che “qualcosa sta morendo”: ciò che è rigido, cadente, quello che corrispose bene in altri tempi, ciò che non sa di evangelico; però verifichiamo nuovi segni che ci dicono che “qualcosa di nuovo sta nascendo” e che ci sono modi differenti di vivere i carismi.

La VC sta tornando all’essenziale, a rinnovarsi e riscriversi a partire dalla dinamica propria del Vangelo e del Regno: a partire dalla minorità, da ciò che è piccolo, nascosto e discreto. Nella misura in cui la VC rimette al centro Gesù Cristo e la sua Parola impara a decentrarsi, ad uscire.

Constatiamo, inoltre, che il Signore continua a chiamare. Come non innalzare il nostro canto di lode dinanzi al fatto che, nonostante la diminuzione delle vocazioni, alcuni bussano alle nostre porte a partire dal fascino che esercitano Gesù e la forma della sequela della VC, i nostri spazi comunitari ed apostolici, segni di una vita distinta e fraterna.

Un sostegno forte, che sostiene la nostra consacrazione ed alimenta la vita teologale e la preghiera personale e comunitaria è la Lectio divina. Questa Parola ci proietta all’uscita missionaria, ci forma a condividere con generosità con i più poveri, a porre gesti di accoglienza, di compassione, solidarietà e tenerezza.

Perfectae Caritatis ci invitava, cinquant'anni fa, a fare un cammino di spiritualità che, senza dubbio, abbiamo realizzato dando alla vita secondo lo Spirito una dimensione più profonda che tocca tutta la vita, il nostro essere ed agire. Il nostro popolo necessita di questa esperienza, della mistagogia della VC, di facilitatori perché possa maturare l'esperienza dell'amore, della tenerezza e della consolazione di Dio, stando in mezzo a tante realtà dure e faticose come quelle che stiamo vivendo.

È consolante ascoltare Papa Francesco che non ci chiede di essere grandi asceti o mistici, ma semplicemente più umani, più autentici, più madri e padri, più fratelli, più gioiosi, più evangelici... Con una forma di vita più coerente e trasparente del Vangelo. La vera spiritualità e la vera mistica sta qui: essere fratelli e sorelle, compagni di viaggio con tutto il popolo di Dio, per tutta la vita.

La dimensione contemplativa della nostra vita implica una VC con gli occhi ben aperti e disposta ad andare alle periferie esistenziali e geografiche, dove si soffre, dove ci sono povertà e necessità. Una VC così, contagia! Da questo dipende in gran parte la fecondità delle nostre congregazioni/Istituti.

Sentiamo anche la necessità di dare valere nuovo ai voti religiosi per meglio rispondere ai segni dei tempi, lasciando vedere quello che significa realmente la povertà, la castità e l'obbedienza, compresi come forme di vita che consentono di condividere l'amore nella gratuità e nella comunione dello Spirito.

b) Nella comunione

"In una società di contrapposizioni, di difficile convivenza tra le differenti culture... siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona... permette di vivere in relazioni fraterne" (Papa Francesco, Lettera a tutti i Consacrati/e).

Abbiamo sete di ricreare la nostra vita comunitaria, di passare da una vita in comune a una comunità di vita. Sentiamo la chiamata a costruire, nelle nostre comunità e negli impegni pastorali, dinamiche umanizzanti e umanizzatrici. Passare alla teologia del prendersi cura: quando lo Spirito Santo sta in mezzo alla comunità, è allora che la vita della comunità torna ad essere un ambiente sano, vivibile, un clima che fa bene alle persone, un

clima verde. Qui, nella comunità ecologica, pulita e trasparente inizia il compromesso ecologico, la cura della creazione. Come si trovano i nostri ambienti comunitari? Come posso definire il “clima” della mia comunità?

Stiamo nella cultura dell'incontro e della comunione. La Trinità divina ci invita ad entrare in un movimento relazionale che dinamizza e rende feconda la vita e la missione. La VC nasce dalla comunione trinitaria e costruisce comunione perché sa relazionarsi e vincolarsi con ogni persona, è più umana e dialogante, ed ha meno paura.

Relazionarci con qualità. *“Mi duole – dice Papa Francesco – vedere come in alcune comunità cristiane, e alcune volte tra persone consacrate, consentiamo certe forme di odio, divisioni, calunnie, diffamazioni... invidie, desiderio di imporre le proprie idee a costo di qualunque cosa”* Chi andiamo ad evangelizzare con questi comportamenti? (EG, 100).

È necessario svegliare la pace nelle nostre comunità, perché si convertano in generatrici di pace, in semi di pace che sanano l'interiorità. Comunità in uscita, aperte, che vengono fuori dalla autoreferenzialità. Ci sono comunità con sistemi così chiusi che non comunicano con l'esteriore ma solo con se stesse.

In questo tempo delle comunicazioni, la VC è chiamata ad essere segno della possibilità di relazioni umane accoglienti, trasparenti, sincere, riscattando la qualità delle relazioni, dell'amicizia.

Siamo chiamati ad una obbedienza comune allo Spirito, senza rigidezze, aperti sempre alla voce di Dio che ci conduce fino all'orizzonte.

Siamo chiamati a discernere progetti evangelici che siano visibili e vitali: uomini e donne con una forte fede, ma anche capaci di empatia, vicinanza, di spirito creativo.

Comprendiamo che la profezia della VC si fa a partire dalla comunità. “Si tratta di scoprire la responsabilità di essere profezia come comunità. Ci sentiamo più Chiesa, più popolo di Dio. C’è già un buon dialogo tra VC e Vescovi, sebbene resti ancora molto da fare.

c) Nella missione

La VC sta dove ci sono gli esclusi della nostra società, dove ci sono i nostri fratelli più poveri ed emarginati. Percepiamo più coerenza ed

incarnazione, una presenza nuova sulle frontiere esistenziali e geografiche. Stiamo intraprendendo un nuovo esodo verso le periferie, verso il mondo degli esclusi; vogliamo continuare ad accompagnare la nostra gente nelle sue necessità, aspirazioni e disperazioni. Tuttavia deve cambiare molto la geografia della VC e ripensare l'inculturazione dei carismi. Ci sono già esperienze che mettono in discussione non solo il come stiamo dove stiamo, ma anche i luoghi attuali della nostra missione e l'alleggerimento delle nostre strutture.

Cerchiamo di esprimere i nostri carismi in forme nuove, meno istituzionalizzata e strutturata, più coinvolta con i più poveri; cerchiamo una VC più mistagogica che si converta in mediazione della salvezza operata da Dio.

Ci sforziamo di adattare i nostri carismi alle nuove circostanze/situazioni, a fare quello che avrebbero fatto i nostri fondatori oggi. Vivendo la nostra consacrazione in maniera fedele e creativa nella cultura attuale.

La VC sta al servizio di Cristo e della Chiesa. Si sente chiamata a mettersi in discussione a partire dalla inquietudine dell'amore. E' invitata ad uscire da se stessa per consentire agli altri di conoscere l'amore di Dio.

La VC, come la vita cristiana, vive in continua ricerca; è una vita che si formula con verbi di movimento, incluso nella dimensione contemplativa e claustrale. Per questo, la maggioranza dei nostri Istituti si sono impegnati a ripensare le proprie strutture, obiettivi, metodi di evangelizzazione, perché non vogliamo che le cose restino come stanno, catturati dentro un immobilismo che soffoca e demoralizza.

Il tema dell'autorità nella VC è la chiave perché le cose non rimangano così come stanno, per alimentare e sostenere i cambiamenti. Saremmo solo gestori di "musei", di cose ripetitive, rassegnati alla mediocrità, inibiti ad intervenire, se non manifestissimo coraggio e la capacità di rischiare, di osare altro, di far emergere il primo amore e il desiderio di testimoniarlo oggi.

Abbiamo bisogno che qualcuno che orienti con chiarezza evangelica il cammino che dobbiamo percorrere insieme, dentro questo presente fragile dove sta nascendo il futuro.

Che il Signore ci doni la grazia di saper orientare il cammino fraterno verso la libertà secondo i ritmi e i tempi di Dio. Questo, tuttavia, non spetta solo ai Superiori Maggiori, ma anche alle nostre comunità. Queste devono essere comunità che discernono e, per questa ragione, comunità che aprono cammini propositivi, vitali per gli stessi Istituti.

E' tempo di prendere decisioni che generano cammino, decisioni che accolgano la vita. Quante volte condividiamo desideri e sogni rispetto alla VC. Mettiamo gambe a questi desideri e intraprendiamo il cammino. Attenti a non convertire la missione e la riforma/ristrutturazione in sogno impossibile. La missione per la VC non è una meta, ma è un cammino. Certo, non è facile concretizzare ciò che è necessario, urgente, possibile, però abbiamo lo Spirito che ci alimenta e guida; abbiamo comunità che discernono e mistagoghi che ci mostrano orizzonti evangelici.

Certo, viviamo in questo tempo in strutture di altri tempi. Siamo in un tempo di potatura ed è importante non portarci dietro molte cose. Qui entra il tema della formazione: Come stiamo formando? A partire da quale realtà? Con quali strutture? Per quale mondo e realtà? Non ci accada di formare con strutture del passato che non hanno nulla a che vedere con quello che vive la nostra gente oggi. E accada che al venir fuori dalla formazione iniziale le nuove generazioni vadano a sbattere con un mondo diverso.

Oggi, come VC, dobbiamo affrontare nuove realtà, bisogni, i nuovi volti della povertà. Volgiamo lo sguardo alla intercongregazionalità, alla circolarità dei carismi e alla possibile partecipazione della vita/missione con il laicato. Siamo molte volte angustiati dal fatto di essere pochi, di non reggere il peso delle opere, però possiamo vivere la missione condividendola con altri.

P. Luigi Gaetani, OCD

Presidente Nazionale CISM